

**POLIFONIA**

**Comysh sacro e profano**

Comysh  
«Stabat mater e altre musiche»  
Gimell Cdgim 014

Il disco più recente della Tallis Scholars contiene tutta la musica sacra a noi pervenuta di William Cornysh (5 pezzi) e una scelta di quattro pagine profane. Cornysh morì nel 1523 fu uno dei protagonisti della musica inglese del suo tempo ma fu anche poeta autore teatrale e attore. Dal 1509 ebbe alla corte inglese una posizione di riconoscimento. La sua musica si lega alla tradizione inglese con aspetti che la differenziano dalla polifonia fiamminga del tempo e presenta una varietà di caratteri che il disco dei Tallis Scholars documenta fedelmente alternando (anche all'interno dello stesso pezzo) passi di elaborazione molto complessa e soluzioni più semplici. Una straordinaria ricchezza di fioriture e momenti di maggiore linearità. Le molte difficoltà e la sua gestione spesso molto nitida della sua scrittura sono presentate in esecuzioni impeccabili dei Tallis Scholars diretti da Peter Phillips con la trasparenza e il fascino sono che caratterizzano le loro interpretazioni. □ PAOLO PETAZZI



ma incisione assoluta con Marco Fornaciari e Daniele Roi. Gli scorrevoli «Tre pezzi in forma di sonata» op. 44 di Antonio Bazzini e la Sonata op. 22 di Giuseppe Martucci fanno conoscere aspetti di versi e interessanti della musica strumentale italiana nel secolo scorso più notevole è la Sonata di Martucci (1874) perché il virtuosistico lavoro di Bazzini (1863) non si colloca fra i suoi di maggiore impegno.

Si coglie poi il rapporto storico tra Martucci e la Sonata in si minore di Respighi (1916-17) il suo primo lavoro cameristico significativo che si richiama a Franck. □ PAOLO PETAZZI

**SINFONICA**

**Un Mahler troppo semplificato**

Mahler  
«Sinfonia n. 4»  
dir Ozawa  
Philips 422 072 2

Dopo avere apprezzato Seiji Ozawa come interprete mahleriano nell'Ottava e Seconda Sinfonia si prova un'impressione un poco contraddittoria di fronte a questa registrazione della Quarta con l'ottima Boston Symphony. Anche qui (e in questo caso a maggior ragione) Ozawa si inclina ad un alleggerimento delle tinte ad evitare una partecipazione di rimbombi colorati con grande freschezza con una originale sensibilità timbrica. Ne possono nascere magiche suggestioni nella leggerezza del primo tempo e nel sublime «Poco Adagio» proposto con poetica delicatezza invece le ambiguità spettrali allucinate del secondo tempo non sono sottolineate e l'effetto di questa attenuazione è interessante ma in ultima analisi riduttivo.

Particolarmente discutibile mi sembra poi lo stacco veloce dell'ultimo tempo e la semplificazione con cui Ozawa gli toglie ogni malinconia ogni ambiguità intendendolo come un paradiso infantile davvero felice. Dehudente solista è Kiri Te Kanawa. □ PAOLO PETAZZI

**VIOLINO**

**Sconosciute pagine italiane**

Bazzini, Martucci  
Respighi  
«Sonate»  
Fornaciari violino  
Fonè 88 F 02-22 CD

Nel nuovo ciclo curato da G.C. Ricci di registrazioni dal vivo in sedi di grande suggestione storico artistica accanto al Bach famosissimo della Sonata e Parita n. 1 in terpreterato da Roberto Micheli sono uscite pagine quasi sconosciute per violino e pianoforte delle quali in più

**Povero soldato Wozzeck**

PAOLO PETAZZI

Berg  
«Wozzeck»  
Wiener Philharmoniker dir Claudio Abbado  
DG 423 587 2 (due dischi)

Il Wozzeck di Berg diretto da Claudio Abbado e registrato dal vivo a Vienna nel giugno 1987 costituisce nel mondo del disco un autentico avvenimento non delude le attese di quelli che avevano potuto assistere alla magnifica rappresentazione viennese e nella discografia di quest'opera si pone come un punto di riferimento insuperato. Anche per un teatro come la Staatsoper di Vienna che ha da tempo il Wozzeck in repertorio questo allestimento aveva richiesto un impegno eccezionale perché eccezionale è la complessità e la densità del primo capolavoro teatrale di Berg dove proprio l'interpretazione di Abbado dimostra in modo esemplare che la trascendente evidenza espressiva e inseparabile da una scrittura straordinariamente densa e rigorosa che esige un controllo, una precisione e una chiarezza estreme e proprio da quelle può far scaturire la più incandescente tensione. La complessità della partitura si lega alla consapevolezza di una crisi radicale del soggetto solo apparentemente la storia di Wozzeck ci racconta di un omicidio passionale compiuto da un soldato sconvolto dalla gelosia perché l'amata Marie lo ha tradito con il Tamburmaggi

re assistiamo in realtà a qualcosa di assai più profondo ed inquietante al disgregarsi di una coscienza ad una radicale crisi di identità. Nell'opprimente alienazione che caratterizza la vita di Wozzeck tra la caserma e i folli esperimenti pseudoscientifici del Dottore Marie e per lui l'unico possibile punto di riferimento è l'unico aspetto di una autentica consistenza forse alla sua esistenza e la casa e la sicurezza il suo tradimento sottrae alla coscienza sconvolta di Wozzeck qualunque equilibrio e lo porta all'annientamento di se e dell'amata.

Nel linguaggio originalissimo del frammento di Buchner su cui l'opera è basata Berg seppe cogliere l'intensità esplosiva di ogni frase di ogni parola di ogni situazione. Le quindici rapide scene sembrano momenti drammatici che escono dal buio e vi ripiombano dopo essere stati illuminati da una luce inquietante da un linguaggio musicale che può accumulare vocaboli e riferimenti stilistici diversi facendoli convergere in una sorta di caos organizzato dove complessità ed evidenza espressiva vengono a coincidere. Abbado come già si è detto mostra questa coincidenza in modo esemplare un penetrante scavo analitico di cui egli è capace si risolve in tensione con un risultato davvero illuminante cui non sfugge alcun aspetto della densissima partitura. La tensione a Vienna era accentuata dalla decisione di rappresentare i tre atti del Wozzeck senza intervalli una scelta impegnativa ma davvero opportuna che si riflet



te positivamente sulla registrazione (senza che si avvertano i problemi che dovrà pure averle creato). A Vienna Abbado aveva a disposizione una compagnia di canto metaversi glosa il Wozzeck di Franz Grun dheber e ammirevolmente inteso grazie a una interpretazione intenzionata ed autorevole musicalmente molto preciso il baritone tedesco delinea un personaggio del tutto disarmato e smarrito. Una Marie di grande forza espressiva di eccezionale temperamento e Hildegard Behrens che

possiede tutta la tenerezza e la selvaggia fierezza del suo personaggio A Heinz Zednik si deve una incisiva, feroce caratterizzazione del nevrotico Capitano, mentre Aage Haugland è un poderoso e sinistro Dottore. Non da meno sono Philip Langridge (Andres) e Walter Raffener (Tamburmaggiore). Ma tutti solisti coro la magnifica orchestra sotto la guida di Abbado appaiono coinvolti in un risultato che presenta una compatta unità una tensione e una evidenza drammatica teatrale davvero rassicurante.

**COLONNE SONORE**

**Seduto in quel caffè**

«Bagdad Cafe»  
Island/Ricordi 18  
«Danko»  
Virgin V2558

Cinema e musica vanno da sempre a braccetto tanto che raramente l'uno sa fare a meno dell'altro. Anche in certi casi in cui le musiche hanno pure una loro autonomia. Certo aiuta molto a gustare questi suoni il ricordo delle scene del divertente *Bagdad Cafe* assai più di quanto il prezzo relativamente contenuto in decemila lire aiuti a digerire un LP che ai 14 minuti della prima facciata aggiunge i meno di nove di quella che più che una facciata B, è una facciata total C è lo stravolto Preludio di Bach sul piano elettrico suonato come nel film da Darron Flagg, la suggestiva *Calling You* è in duplice versione, di Jevetta Steble e dell'autore Bob Telson. Anche *Calliope* cambia il titolo in *Blues Harp* ma non le note. *Brenda* mette assieme in coro senza la suggestione del locale, Steele-Battle la Sagebrecht e la vecchia gloria Tommy Joe White.

Ma Scorbände e la scia d una pubblica iniziativa nell'area milanese della scorsa estate Dove o almeno nei solchi è approdato un po di tutto echi di Litfiba nei Dima mic Dancers tutte dark nella voce dei Bluegrado e post punk nei Milky Way troppo poveri di sound tardiva celenanità nei Free Will spesso buon feeling un po meno sforzo di ideazione in altri salvo forse gli Even If. □ DANIELE IONIO

**POP**

**Non troppo made in Japan**

Kitaro  
«Ten years»  
Geffen/Wea 924207 1  
(doppio LP)

C'è chi la considera «new age» questa musica, ma ancora una volta l'etichetta vale per una porzione del progetto non rispecchia del tutto l'esito. Di «new age» c'è soprattutto il gusto un po pittorico, il senso paesaggistico tradotto nella tavolozza sonora. Complessivamente, Kitaro fa della musica piuttosto accessibile e questo rientra nei canoni «new age» ma non c'è quel lussureggiante equilibrio fra le due scale di altoparlanti che è poi l'insopportabile segreto della ricetta in auge e un po anacronistica visto il di minuto interesse verso i hi fi puramente audio. Comunque Kitaro è un compositore giapponese affascinato come altri suoi connazionali del pentagramma, più dalla musica europea che dai miti orientali: anche se l'una e gli altri si intrecciano in questa raccolta che documenta dieci anni di attività creativa ma omogeneamente all'insegna d un melodismo smaccato e di un banalismo che mette su troppa prosopopea. In questo si è «new age». □ DANIELE IONIO

**ROCK**

**Scorbände nell'area milanese**

Antologia  
«Scorbände»  
PolyStar 836 729 1

Fa un effetto diciamo un po curioso leggere due cognomi così tipicamente d'entroterra italiana come Sgroi e Battaglion sotto il titolo *Victim of Your Innocence* pieno di lirico fascino inglese.

**VOCALE**

**Melodie targate Francia**

Faure  
«La bonne chanson»  
Souzay baritone  
Philips 420 775 2  
Rec 261 25 1 89

Nella collana «storica» della Philips esce una bellissima antologia di *Melodies* di Faure dove sono riuniti registrazioni del 1960 e 1964 di uno dei più noti interpreti francesi di canto da camera Gerard Souzay. Con la con-

**JAZZ**

**Quando la banda passò**

Eugenio Colombo  
«Sorge l'è sonora»  
Europa Jazz  
Network 10001

Il jazzismo italiano ama filirare con le bande. Un pezzo che meglio sarebbe lasciato agli inglesi là le bande hanno una storia culturale. Ma Eugenio Colombo a differenza di altri che l'avevano preceduto non casca nel tranello po-

**ROCK**

**Quando la banda passò**

Eugenio Colombo  
«Sorge l'è sonora»  
Europa Jazz  
Network 10001

Il jazzismo italiano ama filirare con le bande. Un pezzo che meglio sarebbe lasciato agli inglesi là le bande hanno una storia culturale. Ma Eugenio Colombo a differenza di altri che l'avevano preceduto non casca nel tranello po-

**ROCK**

**Scorbände nell'area milanese**

Antologia  
«Scorbände»  
PolyStar 836 729 1

Fa un effetto diciamo un po curioso leggere due cognomi così tipicamente d'entroterra italiana come Sgroi e Battaglion sotto il titolo *Victim of Your Innocence* pieno di lirico fascino inglese.

**CLASSICI E RARI**

**Pirati dello schermo**

«American Way - I folli dell'etere»  
Regia Maurice Phillips  
Interpreti Dennis Hopper Michael J Pollard  
Usa 1986 De Laurentiis  
Ricordi Video

La guerra del Vietnam continua. Via etere sparata in diretta sugli schermi televisivi americani da una pattuglia di reduci clandestini guidati dal irriducibile antagonismo di Capitan Hopper. Contro un America assuefatta al militarismo e a predicatori che vendono dio come un detergente Hopper e la sua band si scagliano a colpi di paratena elettronica guerriglia schermea e sabotaggio mediologico. Come direbbe un moderato Von Clausewitz la televisione non è che la continuazione della guerra con altri mezzi. Dennis Hopper lo sa e lo mette in pratica irrompendo nel bel mezzo dei sogni catodici del perbenismo americano con una demenzialità rockettaria (e animittantistica) che mescola il dottor Stranamore e 1941. *Altamie a Hal Huxwood*. Non lasciatevi ingannare dalla confezione esteriore volutamente ugly sporca e sgradevole dietro la scorza ruvida e trasandata il film di Phillips è teoria pura della sovversione schermatica con pernacchia finale. Solo per palati fini. □ I ANNI CANOVA

**Eccezionale coppia d'Africa**

«La regina d'Africa»  
Regia John Huston  
Interpreti Humphrey Bogart Katharine Hepburn Robert Morley  
Usa 1951 Panarecord

Bogart è un avventurero sghangherato una specie di roilame dedito all'alcol anarchico agnostico e dal sarcazmo facile Katharine Hepburn è una zibella un po' acciaccata «incine allo sdegno». Viaggiano soli su una vecchia barca a vapore lungo l'estuario di un fiume africano nel settembre del 1914. Non perdono occasione per accapigliarsi per beccarsi a vicenda. Uno sbracciato impertinente e sempre attaccato alla bottiglia l'altra impetita susseguosa offesa più dalle battute salaci che dal comportamento amorale dei occasionali partner. I due alla fine decidono di far saltare una cannoniera tedesca e ci riescono. C'è un Bogart pimpante aggressivo e finalmente ironico e c'è una Hepburn straordinaria nell'interpretazione della bizzarra zibella oscura. Ma il vero protagonista di questo film di Huston girato in gran parte in esterni è lei la «regina d'Africa» vecchia carretta anstimate che sembra galleggiare per scommissa che sbuffa e spudacchia si impenna e si carica e sempre riparte accompagnando i due vecchi reitti in un presa assurda e tenera. □ ENRICO LIVRACHI

**I confini della paura**

GIANNI CANOVA

«Il signore della morte»  
Regia Rick Rosenthal  
Interpreti Jamie Lee Curtis Donald Pleasence  
Usa 1981 De Laurentiis  
Ricordi Video

E senza dubbio il genere che ha marcato nella maniera più incisiva il decennio che sta finendo. Istituzionalmente delegato ad essere una minia vagante nel sistema produttivo e a tremolare le gerarchie etiche ed estetiche costituite il cinema horror ha portato sugli schermi le ossessioni nascoste e i fantasmi segreti degli anni 80 spesso captando gli umori larvali molto più in profondità di tanto cinema osannato e bisannato. Nel corso del decennio tuttavia anche il horror ha subito una significativa evoluzione e non solo perché alcuni nuovi nomi (Sam Raimi Clive Barker Wes Craven) hanno spinto più in là le frontiere visive della paura ma anche perché le tendenze normalizzatrici che stanno omologando e devitalizzando tutto il cinema hanno finito per esercitare il loro influsso anche su un territorio di confine come questo. Due film in uscita più o meno contemporaneamente nel mercato home video consentono di misurare con puntualità il percorso compiuto dal genere e dalle sue istituzioni. *Il signore della morte* (1981) altro non è che il titolo italiano di *Halloween II* il Privo del signor Formic

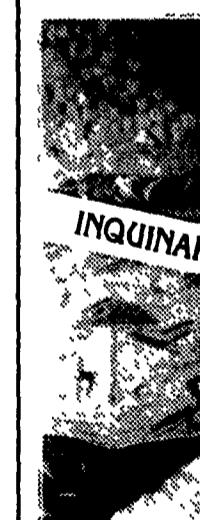
delle insidiose ambiguità dell'*Haloween* di Carpenter il sequel è comunque interessante per alcune delle convenzioni che la propria Lo psicopatico Michael Myers già assassino di baby sitters e fanciulle qui continua a macellare chiunque gli capiti a tiro con ellertata crudeltà. Ambientato prevalentemente in un ospedale il film si regge su uno dei topoi ricorrenti dell'horror di quegli anni: l'insuperabilità del mostro Michael e una concezione del Male allo stato puro senza possibilità di spiegazioni. In quanto tale è indistruttibile e invincibile quasi un segno vuoto che terrorizza proprio per la sua *gratuita*. Anche se poi almeno in una sequenza si rivela umano quando colpito al volto da un proiettile esplosivo dal dott. Loomis (D. Pleasence) piange lacrime di sangue che gli sgorgano dal naso e la maschera sotto cui nasconde il volto deturpato.

Ben diversi invece i mostri di fine decennio. Quello del film (inedito) di Frank Henenlotter *Succhia cervelli* lo dimostra in modo inequivocabile. In questo caso il mostro non è l'uomo ma il parassita dell'uomo un vermicellotto di menzioni falliche che si fa chiamare Eimer parla con voce in falsetto e ha un muso che richiama alla lontana quello di E.T. Annidatosi nella nuca di un giovanotto newyorkese annoiato del mondo e della vita il serpenticello gli inietta nel cervello un acido blu che fa vedere il mondo a colori. In cambio pretende che il suo ospite gli procuri una certa quantità di cervelli umani per colazione. Stando alle dichiarazioni del regista il rapporto di simbiosi che si instaura fra il mostro e la sua vittima vorrebbe richiamare all'ontologia del mito di Faust il giovane Brian soddisfatto il proprio desiderio di evasione



ne lasciandosi possedere e offrendo il suo corpo (il valore di scambio dell'*anima* e ormai da tempo in cronico ribasso) in cambio delle visioni stupefacenti che il parassita gli offre in realtà la simbologia del film nella sua ostentata rozzezza e leggibilità spinge in direzioni diverse e fa pensare immediatamente ad una riscrittura maciata (si fa per dire) di certe fobie diffuse nella società americana di fine decennio (la droga l'Aids ecc.). Il mostro non è più un segno vuoto inespicabile e per ciò stesso sordido e piuttosto fessim ma sulla spalla. L'acido nel cervello lo smania del sesso selvaggio. Ma anche un'operazione ideologica che immerge in un alone di «pericolosità» i desideri e gli atti sessuali non «normalizzati». Il pubblico adolescente e servito crede di consumare uno *splatter* e invece si vede scodellare pillole di ideologia auto repressiva. E in ciò sta lo scarto che separa questo tipo di film da quelli solo in apparenza analoghi dell'inizio del decennio. Forse la storia dell'horror anni 80 non è che la cronaca di una «normalizzazione» annunciata.

**Massimo Greci**



**shut story**  
Editrice 28  
VIA FOSDINOVO - Tel 06/8100677